

Il concetto di sovranità in Asia Centrale

Filippo Costa Buranelli
University of St Andrews, UK

Abstract This article studies the interpretation and the practice of sovereignty in Central Asia. By relying on primary and secondary research material, the paper intends to achieve three main objectives: 1) to discuss the extent to which 'sovereignty' in Central Asia is interpreted and practiced along the lines of Western legal traditions, or rather presents indigenous traits; 2) to understand how authoritarianism impacts on the interpretation and the practice of sovereignty; 3) to assess the presence of a postcolonial narrative of sovereignty in the region, or the lack thereof. These objectives are meant to contribute to the regional agenda of the English School by exploring the polysemy of sovereignty, providing a better understanding of how authoritarianism intermingling with international society while interacting with postcolonial discourses in processes of regionalisation and interaction with global international society.

Keywords Central Asia. Sovereignty. Postcolonialism. Authoritarianism.

Sommario 1 Introduzione e obiettivi dello studio. – 2 Il concetto di sovranità. – 3 La sovranità in Asia Centrale. – 4 Postcolonialismo e autoritarismo. – 5 Conclusioni.

1 Introduzione e obiettivi dello studio

Nella disciplina delle Relazioni Internazionali, il concetto di 'sovranità' è spesso stato inteso come un attributo universale degli stati, specialmente dopo l'espansione della società internazionale occorsa nella seconda metà del precedente millennio. In essa, le potenze europee esportarono, spesso con coercizione e imposizione, le regole base del diritto internazionale definendo così una *zona di appartenenza* alla società internazionale, formata da nazioni sovrane e civilizzate, e una *zona di non-appartenenza*, quella della



Edizioni
Ca' Foscari

Eurasiatica 13

e-ISSN 2610-9433 | ISSN 2610-8879
ISBN [ebook] 978-88-6969-376-2 | ISBN [print] 978-88-6969-377-9

Peer review | **Open access**

Submitted 2019-08-08 | Accepted 2019-10-22 | Published 2019-12-16
© 2019 | © Creative Commons Attribution 4.0 International Public License
DOI 10.30687/978-88-6969-376-2/003

35

'barbarie' e dell'arretratezza' (Gong 1984; Bull, Watson 1984; Dunne, Reus-Smit 2017).

In seguito ai processi di decolonizzazione e le molteplici lotte di indipendenza che hanno marcato la seconda metà del secolo scorso, la sovranità è ora considerata come il requisito minimo per essere ammessi nel consesso della società internazionale. Qualsiasi gruppo politico aspirante all'indipendenza, qualora voglia partecipare al 'gioco' della politica internazionale, deve definirsi 'sovrano' ed egualmente, se non in misura più importante, *essere riconosciuto come sovrano* dagli altri stati che formano il sistema internazionale. Anche se fragili, o completamente 'falliti' in termini di *governance* interna e mantenimento di relazioni diplomatiche con l'esterno, tali stati possono ancora essere parte della società internazionale se riescono a essere riconosciuti come sovrani dai loro pari - Robert Jackson ha definito queste entità politiche 'quasi stati' (2000). Ciò implica che il concetto di sovranità ha, giuridicamente, un significato universale egualmente applicabile a tutti gli stati nel mondo, nonché che 'essere sovrano' significa lo stesso a ogni latitudine e longitudine. La sovranità, intesa come la capacità di essere *superiorem non recognoscens*, è l'attributo essenziale di ogni membro della società internazionale: o si è sovrani, o non si può essere considerati parte del club.

Tuttavia, il concetto di sovranità è stato recentemente oggetto di studio all'interno del diritto internazionale e della teoria delle relazioni internazionali. Piuttosto che presupporre che il concetto di sovranità abbia un unico significato nel tempo e nello spazio, studi recenti hanno enfatizzato il cambiamento del suo significato in differenti contesti storici e politici (Bartelson 1995; Sørensen 1999; Shadian 2010; Costa Buranelli 2015). In altre parole, ci si è accorti del bisogno di analizzare la sovranità e la sua 'localizzazione' in differenti contesti socio-storico-culturali.

Gli stati dell'Asia Centrale, in questo saggio intesi come Kazakistan, Kirgizstan, Tajikistan, Turkmenistan e Uzbekistan, fecero il loro ingresso nella società internazionale nel 1991, quando divennero indipendenti dall'ormai defunta URSS e dovettero adottare il linguaggio e la pratica della sovranità con i quali i politici centrasiatrici si erano, di fatto, familiarizzati solamente nei mesi e anni di poco precedenti alla caduta dell'URSS, ad esempio nei dibattiti del Congresso dei Deputati del Popolo dell'URSS o nell'ambito dei negoziati per il nuovo Trattato sull'Unione abortito nell'agosto 1991.¹ Per essere più precisi - le repubbliche centrasiatriche entrarono in una

¹ Ringrazio un anonimo revisore per aver sollevato questo punto. Si veda, inoltre, Lewis (2011) e Suyarkhulova (2011) per un'idea più ampia di come il concetto di sovranità non fosse del tutto alieno ai politici centrasiatrici specialmente nella seconda metà degli anni Ottanta.

società internazionale definita e regolata da principi e norme occidentali in una condizione post-coloniale.² Con questo voglio dire che questi stati hanno dovuto imparare le regole del ‘gioco’ della politica internazionale senza avere la possibilità di contribuire alla creazione delle regole stesse, provenendo da una condizione di subalterità. Inoltre, questi stati acquisirono rapidamente tratti di governo e *governance* autoritari. Questo significa, in linea con quanto detto sopra, che il supposto significato universale di sovranità e delle sue pratiche furono intesi e localizzati in un contesto post-coloniale e incrementalmente autoritario.

Questo saggio è dunque interessato a esplorare tre direzioni di ricerca che, raggruppate, mirano a fare luce su come la sovranità sia interpretata e praticata nel contesto centrasiatiano. La prima domanda è: in quale misura la sovranità in Asia Centrale è interpretata e praticata sulla linea della tradizione legale occidentale (sul modello ‘Vestfaliano’, per intendersi), piuttosto che sulla base di tratti istituzionali indigeni? La seconda domanda è: come l’autoritarismo modifica l’interpretazione e la pratica della sovranità nella regione? La terza domanda è: è possibile osservare, in Asia Centrale, la presenza di una narrazione post-coloniale riguardo la sovranità?

Per rispondere a queste domande, o per lo meno per offrire alcune riflessioni preliminari su di esse data la loro complessità, questo scritto fa uso dell’apparato concettuale e lessicale offerto dalla Scuola Inglese delle Relazioni Internazionali, secondo la quale il sistema internazionale non è un insieme di azioni e reazioni meccaniche e anomiche dove gli stati interagiscono in modo cieco e secondo mere logiche di potere, ma è meglio concettualizzato come una ‘società internazionale’ nella quale norme e regole di coesistenza sono presenti, concordate, osservate e riconosciute quando infrante o contestate. In questo framework teorico, la sovranità è considerata non tanto come un attributo o un qualcosa che si possiede, ma piuttosto come una pratica, un insieme di narrative, norme e principi, in altre parole come un’*istituzione* (Buzan 2004; Holsti 2004). Il motivo per cui la Scuola Inglese è preferita rispetto ad altre teorie delle relazioni internazionali è proprio il fatto che, in questo saggio, si vuole dar conto della poliedricità, della contestualità, e del carattere fondamentalmente storico e pragmatico (inteso come ‘basato su prati-

2 Nell’affermare che le repubbliche centrasiatriche sono entrate nella società internazionale in una condizione postcoloniale, mi rifaccio a quella letteratura che interpreta l’impero zarista prima e l’URSS poi come espressioni di forze politiche, economiche, sociali, e finanche epistemologiche di carattere coloniale, pur con le proprie particolarità e caratteristiche differenti da altri modelli coloniali occidentali. Si consideri, a tal proposito, i lavori di Hirsch (2005), Martin (2001), Morozov (2015), Moore (2001), Tlostanova (2012) e la tavola rotonda sul tema «Are We Postcolonial? Post-Soviet Space» tenutasi a Washington il 29 dicembre 2005 (Spivak et al. 2005).

che') della sovranità, aspetti che possono essere apprezzati solo se si considera il sistema internazionale come un ambito *sociale* e non meccanico, come vorrebbe invece la teoria neorealista (e, per molti aspetti, quella neoliberista).

Il lettore potrebbe chiedersi: perché studiare la sovranità in Asia Centrale oggi? Le risposte, a mio avviso, possono essere tre. Prima di tutto perché, come osservato prima, la sovranità è un'istituzione che cambia, che muta, che si adatta a specifici contesti socioculturali. Osservare come questa istituzione si è adattata al contesto centrasiatrico è importante per apprezzarne le sfaccettature e diversi significati, specie in una regione come l'Asia Centrale in cui la sovranità sembra presentare significative idiosincrasie pratiche e strutturali (Heathershaw, Schatz 2017). Secondariamente, è importante perché il continente eurasiatico ha di recente visto l'istituzione della sovranità contestata e finanche violata, specie in Ucraina e Crimea. Una riflessione dunque sul suo valore, sulla sua evoluzione, sulla sua importanza e sulla sua interpretazione in Asia centrale, una regione che è parte di una potenziale (?) sfera di influenza russa, pare doverosa e dovuta (Allison 2017). Infine, il recente riavvicinarsi dell'Unione Europea all'Asia Centrale visibile nella nuova EU-Central Asia Strategy comporta anche la considerazione della possibilità della promozione di uno specifico significato di 'sovranità', più ancorato a principi del neoliberalismo economico e dell'integrazione politica, in diretta contrapposizione con modelli più conservativi come quello propagato, ad esempio, dall'Organizzazione della Cooperazione di Shanghai (SCO), generando così un potenziale conflitto retorico e normativo riguardo a questa istituzione (Cooley 2019; Russo, Gawrich, 2017; Lewis 2012).

Un importante *caveat* è il seguente - per motivi di spazio, questo saggio non può prendere in considerazione le specifiche interpretazioni della sovranità di ogni singolo stato centrasiatrico. Pur riconoscendo che è evidente che ogni stato nella regione ha una sua specifica interpretazione della pratica della sovranità (cosa che, per altro, non dovrebbe sorprendere nessuno - si guardi al caso europeo in questi anni recenti), questo studio preferisce optare per una teorizzazione della sovranità in Asia Centrale preliminare e generale, focalizzandosi su quegli elementi che pertengono, seppur in diversa misura, a tutti gli stati della regione.

2 Il concetto di sovranità

Parlare di sovranità è come giocare col fuoco. Ci sono così tante interpretazioni, significati, utilizzi e concettualizzazioni di essa che questa parola può davvero essere considerata come una delle più polisemiche all'interno della disciplina delle relazioni internazionali (Krasner 1999). Per la maggior parte dei realisti e liberali, special-

mente nella loro variante strutturalista, la sovranità è un attributo legale dello stato, è una condizione giuridica che deve esistere per poter entrare in accordi con altri stati, è monopolio della forza su un dato territorio, una data popolazione, all'interno di confini specifici. Per i costruttivisti, la sovranità può essere vista come un insieme di pratiche durature e ricorrenti, e dunque come qualcosa che deve essere esercitato e performato nel tempo. Per la Scuola Inglese, la sovranità non è semplicemente una pratica (o un insieme di pratiche), ma è una pratica dotata di contenuto normativo. In altre parole, la sovranità è un'istituzione, se non *l'istituzione*, della società internazionale. È una pratica che deve necessariamente essere riconosciuta come valida e conforme al contesto in cui determinati attori sociali (in questo caso stati) operano e vivono.

Per capire il concetto di sovranità, necessitiamo di prestare attenzione a due fattori. Il primo - *la storia*. Mentre è sicuramente vero che 'sovranità' è quasi sempre associata a 'stati' (Thomson 1995, 220), dal momento che il concetto stesso di sovranità diventa un principio organizzativo solamente in un mondo di stati (Ruggie 1993, 1983; Ashley 1984), la storia del concetto di sovranità non è la storia degli stati, ma è la storia, appunto, di un concetto. Questo significa che, in quanto concetto, la sovranità è mutevole, cangiante, aperta a contestazione e storicizzazione. Il secondo - *il diritto internazionale*. Il concetto di sovranità è, almeno in principio, inestricabile dal diritto internazionale, dal momento che i due concetti sono in relazione di co-costituzione: uno stato è sovrano a seguito di un atto di diritto internazionale, e il diritto internazionale si applica solo a stati sovrani.

Dunque, cosa vuol dire esattamente 'essere sovrano'? In minimi termini, essere sovrano significa essere *superiorem non recognoscens* o, citando Charles Manning, «costituzionalmente insulare» (Manning 1962; Hames 1993). Questo significa che uno stato, quando è sovrano, non riceve istruzioni di politica interna ed estera da nessun altro stato. Questa è la condizione base per parlare di un sistema di stati anarchico, ossia uno in cui ogni stato, almeno giuridicamente e legalmente, gode di eguali diritti e doveri rispetto a tutti gli altri stati presenti nel sistema. Tuttavia, Cynthia Weber ci ricorda che la sovranità non è qualcosa che ha un contenuto ontologico. Piuttosto, è un'istituzione che ha una *funzione*. Nelle relazioni internazionali, la funzione della sovranità è quella di demarcare l'interno dall'esterno, il domestico dall'internazionale, cosicché queste categorie appaiano immediate, evidenti, non prodotte da complesse interazioni tra potere, conoscenza e retorica (Weber 1997; Walker 1993).

Questa funzione, così come il suo significato, non nasce dal nulla, ma proviene da una specifica interpretazione occidentale della sovranità, evolutasi nel corso dei secoli in Europa e poi esportata nel resto del mondo fino a che iniziò a essere contestata nei primi anni Novanta quando non solo insularità costituzionale, ma anche e soprattutto

diritti umani e sviluppo iniziarono a definire i criteri della 'sovranità responsabile' (Dunne 2010; Dunne, Wheeler 2004; Wheeler 2000). Come è stato detto, «i parametri tradizionali associati alla sovranità come il rispetto dei confini sono adesso affiancati da altri parametri come democrazia, mercati, e diritti umani» (Thomson 1995, 228).

Alcuni teorici sostengono addirittura che le tradizionali micro-pratiche della sovranità (conio, monopolio della violenza, bandiera, banca nazionale, ecc.) sono evolute nel corso degli ultimi vent'anni, affiancate ora da narrative e pratiche associate alla *good governance*, a standard internazionali, che definiscono la *condizionalità* del contenuto stesso della sovranità. Per dirla con Bartelson, la sovranità non è più un attributo costitutivo degli stati, o un diritto inalienabile la fonte del quale è da trovarsi all'interno dello stato stesso. La sovranità è, piuttosto, «una concessione contingente rispetto al suo esercizio responsabile in accordo con i principi del diritto internazionale sotto la supervisione di istituti di *governance* globale e attori non-governativi» (cit. in Holm, Sending 2018, 841).

Insomma, gli stati centrasiatrici diventarono sovrani in un periodo in cui il concetto stesso di sovranità era sottoposto a ridiscussioni, rinegoziazioni e reinterpretazioni all'interno della società internazionale. Questa considerazione guiderà il resto dell'analisi, di sotto presentata.

3 La sovranità in Asia Centrale

Nel 1991, le cinque repubbliche dell'Asia Centrale diventarono formalmente indipendenti dall'URSS. Il Kazakistan si dichiarò indipendente il 16 dicembre 1991; Kirghizistan il 31 agosto 1991; il Tagikistan, 9 settembre 1991; Turkmenistan il 27 ottobre 1991 e Uzbekistan l'1 settembre 1991. Con l'indipendenza, i confini amministrativi divennero confini statali definiti dal diritto internazionale e fu ottenuta la capacità di interagire con altri stati nella società internazionale attraverso la diplomazia e la politica estera (Tishkov 1997).³

La letteratura su come le repubbliche dell'Asia Centrale abbiano ottenuto la sovranità è più o meno suddivisa in due campi: coloro che sostengono che le repubbliche centrasiatriche non fossero in attesa della sovranità, ottenuta quasi per caso, e fossero ancora meno disposti ad averla (Olcott 1992) e coloro che hanno invece una visione più complessa, sostenendo che se la sovranità non fu rivendicata, fu comunque

³ Il cambiamento di stato giuridico dei confini - da amministrativi a internazionali - fu immediato, mentre il *processo di delimitazione e demarcazione* dei confini internazionali fu molto meno rapido, con trattative bilaterali tra gli stati centrasiatrici ancora in corso per quel che riguarda la corretta designazione dei suddetti confini. Ringrazio un anonimo revisore per avermi permesso di chiarire questo punto.

prevista e quindi 'pre-esercitata' negli uffici e nelle narrazioni dei segretari di partito a capo di quelle che erano ancora repubbliche amministrative (Suyarkulova 2011). Al di là delle diverse interpretazioni fornite, è opportuno notare come gli stati dell'Asia Centrale adottarono immediatamente i principi di *uti possidetis*, non-interferenza, non-intervento e uguaglianza sovrana in tutti i loro documenti legali (costituzionali) relativi agli atti statali interni ed esterni.

Essendo le repubbliche dell'Asia Centrale nuovi membri di una società internazionale basata su norme già consolidate, la piena familiarizzazione con la sovranità era (e ancora è) un processo di socializzazione.⁴ Ciò è visibile, ad esempio, nei numerosi incidenti durante i primi anni di indipendenza nelle aree in cui vi era incertezza sui confini, come la Valle del Fergana (dove, per altro, la suddetta incertezza rimane), nonché durante la guerra civile in Tagikistan (1993-97), nel corso della quale truppe russe e uzbeke, affiancate da forze ONU schierate per sostenere il governo di Emomali Rahmonov, favorirono la conclusione di un accordo di pace tra le fazioni belligeranti e il consolidamento della sovranità tagika (Horsman 1999), e nell'episodio di Batken (Kirghizistan, 1999) quando truppe e aerei militari uzbeci entrarono nel territorio del Kirghizistan attraverso il Tagikistan per sedare un gruppo terroristico che rapì un gruppo di geologi giapponesi, i loro interpreti e un generale e un soldato kirghisi.⁵

Tutte queste istanze, che riguardano ciò che si può chiamare «diritto internazionale territoriale», sono state contrassegnate da reazioni diplomatiche e contromisure per riaffermare l'inviolabilità della sovranità, segnalando così l'esistenza di una norma e della sua legittimità. Ad esempio, nel novembre 1998, sul finire della guerra civile tagika, Rahmonov accusò il vicino Uzbekistan di addestrare ribelli tagiki e di favorire raid antigovernativi, sostenendo che ciò costituiva «un'aggressione da parte di uno stato vicino. [...] L'Uzbekistan interferisce nei nostri affari interni da ormai sei anni. Abbiamo sufficienti prove e prove per fare appello alle organizzazioni internazionali». Le autorità uzbeke negarono le accuse, dimostrando di fatto il valore normativo del principio di non-interferenza come base dell'istituto della sovranità.⁶

Inoltre, per quanto riguarda l'episodio di Batken, l'allora Ministro degli Esteri del Tagikistan Talbak Nazarov consegnò una no-

⁴ Le idee di 'familiarizzazione' e 'apprendimento' erano presenti in diverse interviste con esperti, funzionari e diplomatici che ho condotto in Kazakistan, Kirghizistan, Tagikistan e Uzbekistan tra il 2013 e il 2019.

⁵ Agence France Presse, *Four C. Asian states agree mission to free Japanese hostages*, English, 28 August 1999.

⁶ Associated Press Worldstream, *Tajikistan accused Uzbekistan of training, aiding rebels*, 12 November 1998. Si veda anche Doc. 01-400 del 17 luglio 1997 (75N-1-2956) presso l'Archivio del Presidente ad Almaty, Kazakistan, sull'ingerenza uzbecka in Tagikistan.

ta diplomatica all'allora ambasciatore uzbeko in Tagikistan, Bakh-tiyor Erjafhev, in connessione con il raid aereo uzbeko menzionato poc'anzi. Il capo del dipartimento informazioni del Ministero degli Esteri tagiko, Igor Sattarov, parlando di «sconcerto» per un «fatto senza precedenti», affermò durante la conversazione a porte chiuse con l'ambasciatore uzbeko che la parte tagika fu sorpresa per questa azione «ingiustificata» dell'aviazione uzbeka e chiese che Tashkent adottasse misure urgenti per impedire che simili eventi si verificassero in futuro in quanto erano in contrasto con i principi e la natura delle relazioni che si erano sviluppati tra i due paesi e nella regione.⁷ L'incidente fu poi risolto diplomaticamente.

Nel corso degli anni tali episodi sono diminuiti sempre di più, nella misura in cui la completa inviolabilità della sovranità, associata alle norme di non-interferenza e al non-intervento, è stata codificata nella carta dell'Organizzazione per la Cooperazione dell'Asia Centrale (2002-5), ed è stato incluso nel documento di fondazione della SCO (2001) per poi essere ancora ribadito nel recente incontro informale e consultivo dei capi di stato dell'Asia Centrale a Nur-Sultan (marzo 2018).⁸ In termini territoriali, un'interpretazione consensuale, chiara e incondizionata della sovranità basata sui principi di non-interferenza e non-intervento ha di fatto contribuito a che potenziali rivendicazioni territoriali nella regione si materializzassero in conflitti e guerra aperta, come quelle sul confine tra Uzbekistan e Turkmenistan, così come quelle relative a Bukhara e Samarcanda, città che storicamente sono state abitate da tagiki ma che dopo il 1991 hanno finito per far parte del sovrano Uzbekistan, e come quelle tra il Kirghizistan del sud e l'Uzbekistan del nord-est (si vedano, in merito, i fatti di Osh nel 2010).

Questa interpretazione della sovranità in Asia Centrale, basata sull'idea di insularità costituzionale e sulla dicotomia Walkeriana 'dentro/fuori' di cui sopra, viene a volte interpretata quasi in modo strumentale, volto a contestare e rigettare un modello di sovranità post-Vestfaliano basato su principi liberali quali la protezione e promozione dei diritti umani, visti spesso come un'interferenza e un'intrusione nella sfera appunto 'sovrana' dello stato.⁹ È piuttosto

⁷ Interfax Russian News, *Uzbekistan responsible for bombing in Tajik border area: Tajikistan*, 16 August 1999.

⁸ Per un'eccellente analisi sull'interazione tra norme e organizzazioni regionali, si veda il recente lavoro di Russo (2018).

⁹ Al tempo stesso, questo sembra anche avere qualcosa a che fare con la competenza professionale di alcuni politici e burocrati nella regione, che spesso accettano strumentalmente di conformarsi, attraverso la firma e la ratifica di specifici accordi internazionali, a norme liberali per questioni di 'immagine' e *good governance* non tenendo conto delle conseguenze giuridiche di tale conformazione. Intervista con un avvocato internazionale in Asia Centrale, febbraio 2019.

famoso, ad esempio, il caso del Kirghizistan. Nel 2016, il presidente Almazbek Atambaev ha dichiarato che alcune parti della costituzione kirghisa stavano minando la sovranità del Kirghizistan e necessitavano di modifiche. Le sue osservazioni giunsero dopo che il suo assistente, Busurmankul Taabaldiev, aveva aspramente criticato un appello dell'allora Commissione delle Nazioni Unite per i Diritti Umani (UNCHR) a rivedere una sentenza della Corte Suprema del Kirghizistan contro un attivista per i diritti umani, Azimjan Askarov, al tempo detenuto. Taabaldiev sostenne che l'appello dell'UNCHR costituì un'interferenza negli affari interni del Kirghizistan, dimenticandosi però che la costituzione del Kirghizistan consente ai suoi cittadini di invitare i tribunali internazionali a proteggere i loro diritti, e richiede che le autorità kirghise si conformino alle decisioni prese da tali istituzioni.¹⁰

Una logica simile è quella seguita dal Kazakistan per quanto riguarda i processi di integrazione eurasiatica con Russia, Bielorussia, Kirghizistan e Armenia. Adottando una visione molto ristretta della sovranità come insularità costituzionale e come baluardo legale contro una potenziale ingerenza russa, l'allora presidente kazako Nursultan Nazarbayev sostenne qualche anno fa che non appena l'integrazione economica basata sull'intergovernalismo si fosse evoluta in integrazione politica basata sulla creazione di un potere decisionale sovranazionale, il Kazakistan avrebbe esercitato il diritto di ritirarsi dall'Unione eurasiatica.¹¹ Ciò, ancora una volta, segnala che la sovranità dell'Asia Centrale è qualcosa che non è divisibile, non è soggetta a compromessi e non può violare il processo decisionale politico degli stati della regione, pur permettendo la partecipazione in organizzazioni multilaterali regionali. Il defunto presidente uzbeko Islam Karimov fu ancora più categorico, chiedendo retoricamente se fosse possibile avere una sovranità politica senza sovranità economica, in un'implicita critica del Kazakistan che apriva di fatto il suo mercato alla Russia.¹²

Ricapitolando: in Asia Centrale, la sovranità è un'istituzione inviolabile e indiscutibile legata all'insularità costituzionale che gli stati indipendenti possiedono in virtù di un atto di diritto internazionale; non è divisibile; riguarda il potere, il controllo e l'autorità; ed è molto legata alla natura territoriale dello stato (*uti possidetis*, non-interferenza, non-intervento). Gli appelli cosmopoliti a rilassare le nozioni

10 «President Wants to Amend Laws Undermining Kyrgyzstan's Sovereignty». *States News Service*, May 5, 2016.

11 «Nazarbayev Stands for Sovereignty». *Defense and Security* (Russia), September 3, 2014.

12 «Uzbek President Slams Russia-led Economic Union». *Agence France Press*, June 7, 2014.

di sovranità in favore dei principi dell'economia di mercato, dei diritti umani, della *human security* e della *responsible governance* sono respinte a livello internazionale, intese come imposizioni unilaterali. Per capire come questa interpretazione della sovranità sia diventata così radicata in Asia Centrale, dobbiamo rivolgerci alla sua natura post-coloniale e al carattere autoritario della sua *governance* regionale.

4 Postcolonialismo e autoritarismo

Come hanno recentemente sostenuto Cummings e Hinnebusch (2011), è impossibile comprendere come gli stati dell'Asia Centrale siano entrati nella società internazionale senza considerare il loro passato come parte dell'impero zarista prima e dell'URSS poi. A questo proposito, postcolonialismo e autoritarismo, definito come una forma gerarchica di ordine politico, che enfatizza la stabilità, l'ordine *top-down* e l'importanza della figura dell'esecutivo non rispettando la definizione di democrazia minima procedurale intesa come elezioni regolari, suffragio universale e garanzie effettive di libertà civili e politiche (Linz 2000) sono inestricabilmente collegati.

Continuando con la tesi principale sopra delineata, l'interpretazione della sovranità in Asia Centrale è legata ai specifici tratti autoritari della regione che, radicata nella pratica sovietica della politica dei 'quadri', rafforza una concezione territoriale e patrimoniale della sovranità - sovranità dal sovrano, attraverso il sovrano, per il sovrano. Inoltre, il legame tra la comprensione autoritaria della sovranità e la sua interpretazione territoriale è fornito da una specifica interpretazione postcoloniale della sovranità stessa, che Sørensen chiama «il gioco sovrano post-coloniale» (2016), basato sul consolidamento dello stato, il controllo della violenza all'interno del suo territorio e la resistenza alle intrusioni eccessive dalle grandi potenze.

Come affermato da Lewis, la natura della sovranità emersa nel periodo post-sovietico in Asia Centrale deve molto all'atteggiamento delle élite nazionali dell'era sovietica verso i confini amministrativi delle repubbliche sovietiche nella regione, che è emersa in parte come risultato di un profondo coinvolgimento nella politica burocratica della gestione del territorio centrasiatiano e delle sue risorse (2011, 180). Questo, a sua volta, ha contribuito all'emergere di un tipo di regime autoritario che rifletteva questa particolare interpretazione della sovranità. Inoltre, la natura dell'autoritarismo in Asia Centrale deriva in parte dalle strutture informali delle strutture sociali e dalla distribuzione delle risorse sviluppatasi nell'Asia Centrale sovietica negli anni Settanta e Ottanta (Jones Luong 2002).

In una certa misura, queste strutture sociali rispecchiavano gli sviluppi politici e sociali in altre parti dell'Unione Sovietica, ma in Asia centrale erano inquadrati in un particolare discorso etnico e

religioso (Roy 2000). Nel corso della ricerca sul campo pluriennale effettuata nella regione, ho di fatto potuto constatare come le narrative associate a un immaginario confronto «musulmano contro ortodosso», «slavo contro asiatico» e le descrizioni della regione come «bagaglio di cui ci si vuole disfare» e «periferia» siano molto presenti nelle menti di funzionari e diplomatici centrasiatrici quando si guarda indietro ai primi anni dell'Indipendenza.¹³ Allo stesso tempo, nonostante alcuni progetti intellettuali per un'Asia Centrale unita sotto il nome di Turkestan nei primi anni Novanta, tali piani incontrarono molte resistenze da parte dei leader di stato provenienti dalla vecchia nomenclatura sovietica, sostenendo che un sistema di stati sovrani era l'unico in grado di garantire ai nuovi stati indipendenti prosperità, sviluppo e sicurezza (Costa Buranelli 2017).

Pertanto, il risultato della prevalenza di questa forma di élite (post)coloniale è un'interpretazione molto particolare della sovranità, che emerge principalmente dal funzionamento della burocrazia di partito e di stato all'interno dei confini repubblicani nel corso di molti anni. Di conseguenza, il concetto di sovranità dell'Asia Centrale post-sovietica non emerge da un progetto intellettuale o come risultato di una lotta popolare nazionalista radicata in una versione etnica e progressiva della storia. Tali progetti erano effettivamente in evidenza alla fine degli anni Ottanta e all'inizio degli anni Novanta, quando molti intellettuali centroasiatici erano motivati da visioni alternative di sovranità informate da problemi linguistici, nazionalismo etnico e irredentismo, ma furono di fatto soppressi dalle élite statali (Lewis 2011, 183).

Questa è forse la più grande differenza tra la concettualizzazione occidentale della sovranità, per lo più legata alla volontà popolare e al nazionalismo e il discorso/pratica della sovranità in Asia Centrale. Il nazionalismo di ispirazione occidentale non è riuscito a mobilitare il sostegno di massa per competere con le reti informali di potere e i loro leader. Invece, tali visioni nazionaliste furono rapidamente sconfitte dalle élite dell'era sovietica all'inizio degli anni Novanta in Uzbekistan, Kazakistan e Turkmenistan e infine in Tagikistan nel decennio successivo. A causa della necessità di continuità con il passa-

13 Interviste con esperti e diplomatici del Kazakistan, del Kirghizistan, dell'Uzbekistan e del Tagikistan nel periodo 2013-19. Le espressioni virgolettate sono state tradotte dal russo e dall'inglese, e costituiscono parti fondanti delle narrative dei miei interlocutori. Ancora oggi, in un contesto completamente diverso, questa reminiscenza è ancora presente. Dos Koshim, presidente del movimento nazionalista Ult Tagdyry, ha per esempio sostenuto che il Kazakistan sta perdendo la propria sovranità nel processo di integrazione eurasiatica: «Ci siamo dimenticati della cosa più importante - la psicologia delle persone. Prima eravamo una colonia della Russia, poi ci siamo separati dal paese. Vent'anni dopo la gente non vorrebbe più tornare indietro». Kazakhstan General Newswire December 7, 2011 «Eurasian integration deprives Kazakhstan of sovereignty attributes - activist» (trad. dell'Autore).

to per assicurare stabilità e ordine nel processo di transizione verso l'indipendenza, la sovranità post-sovietica non aveva bisogno di un mandato democratico; non si basava sugli impulsi populistici del nazionalismo etnico e diffidava di attrarre troppo fortemente il sentimento nazionalista di massa. Invece, la sovranità è stata istituzionalizzata sulla base di uno stile di governo autoritario proprio per contrastare i concetti alternativi di sovranità, legati all'etnia o a ideali pan-islamici e pan-turchi avanzati da avversari politici (Lewis 2011).

In una logica di 'localizzazione' delle norme (Acharya 2004), si può quindi sostenere che la norma base della sovranità intesa come insularità costituzionale, estesa dalla società internazionale all'Asia Centrale, favorì non poco gli imperativi locali, gli obiettivi e le strategie dei leader, per quanto autoritari. Una norma internazionale è stata quindi localizzata con successo per soddisfare imperativi locali politici - quelli di conseguire una transizione pacifica all'indipendenza e di mantenere il potere politico su territorio e risorse.

Il processo di localizzazione della norma di sovranità è stato poi reimmesso nella società internazionale attraverso la reiterazione dell'importanza della sovranità e della sua inviolabilità attraverso un processo di sussidiarietà della norma a livello internazionale (2011). Dal 1991 in poi, infatti, la sovranità così intesa è stata una delle norme e delle istituzioni più frequentemente sostenute dai rappresentanti dell'Asia Centrale all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, mostrando alti tassi di convergenza ogni volta che una risoluzione riguardante la sovranità viene votata (Costa Buranelli 2014). Soprattutto dopo l'annessione *de facto* della Crimea da parte della Russia, le repubbliche dell'Asia Centrale sono diventate più risolte, a livello locale e internazionale, nella loro insistenza sul principio di sovranità - non a caso, pochi giorni dopo la violenza scoppiata in Crimea, l'ex Ministro degli Affari Esteri del Kazakistan Erlan Idrissov volò al quartier generale delle Nazioni Unite a New York per presentare una dichiarazione ufficiale in merito all'inviolabilità della sovranità e del territorio del Kazakistan.¹⁴

Di fatto, il contesto geopolitico può aiutare a capire la logica dietro una così acuta insistenza su questa norma. L'Asia Centrale è l'unica regione al mondo circondata da potenze nucleari. Come ha recentemente sostenuto Frederick Starr,

o si crea stabilità dall'esterno, che non ha mai funzionato, o si promuove la stabilità e lo sviluppo dall'interno e questo è ciò che gli stati dell'Asia Centrale stanno cercando di fare oggi. Il motore principale per proteggere la sovranità in Asia Centrale oggi, a parte l'enfasi su questo stesso principio nelle dottrine naziona-

¹⁴ «Poroshenko Thanks Kazakhstan for Respect of Ukraine's Sovereignty». *Central Asian News Service*, October 9, 2015 (English language).

li delle politiche estere, è il regionalismo - la cooperazione all'interno della regione. Ciò che si cerca non è l'integrazione, non la condivisione della sovranità, ma il dialogo pragmatico e la cooperazione tra stati sovrani. (Baisalov 2019)¹⁵

Anche se non ambizioso nei contenuti e negli obiettivi, questo 'regionalismo discorsivo' è adatto al bisogno dei paesi dell'Asia Centrale di isolarsi dalla pressione eccessiva delle grandi potenze circostanti e delle loro politiche potenzialmente revisioniste, creando così una sorta di 'sovranità regionale' almeno a livello retorico, la cui funzione principale è quella di aumentare i costi della sua violazione (Tskhay, Costa Buranelli c.d.s).

Queste rivendicazioni costanti di una nuova sovranità acquisita rafforzano la postcolonialità dello stato dell'Asia Centrale, e viceversa. Sottolineando che la sovranità è stata ottenuta attraverso una lotta di liberazione da un regime che ha ostacolato lo sviluppo e la crescita economica, le élites locali perpetuano quasi di proposito una condizione di 'ritardo' con il resto del mondo, di fatto giustificando una *governance* autoritaria in nome della stabilità sociale e dello sviluppo economico. Allo stesso tempo, questa enfasi sulla postcolonialità rafforza la necessità della sovranità e della riaffermazione della stessa nei consessi internazionali, considerandola un baluardo contro le potenze che possono ancora esercitare potenza militare nella regione, come nel caso della Crimea (Costa Buranelli 2018).

La relazione tra sovranità e autoritarismo è ugualmente biunivoca: da un lato, l'importanza cruciale della sovranità, collegata nelle narrazioni delle élites alla stabilità politica e alla resilienza del regime, è stata usata come parte di uno 'spirito di Shanghai' sotto l'egida della SCO per legittimare un governo autoritario e respingere qualsiasi tipo di norma democratica che possa penetrare nella regione (Aris 2011; Ambrosio 2008). Simultaneamente, la legittimità che l'autoritarismo trova nella regione (almeno a livello delle élites) è molto legata alla sua presunta capacità di proteggere la sovranità dalle interferenze esterne.

Questo binomio autoritarismo-postcolonialismo mostra come l'interpretazione della sovranità in Asia Centrale non sia solo radicata in pratiche autoritarie, ma è anche tipicamente postcoloniale, secondo cui il nesso sicurezza-insicurezza è definito in relazione a vulnerabilità, sia interne che esterne, che minacciano o hanno il potenziale di abbattere o indebolire strutture statali, sia territoriali e istituziona-

15 La reiterazione di questa narrazione è stata oggetto di numerose osservazioni e interazioni dell'autore con esperti e diplomatici alla conferenza internazionale organizzata dal Ministero degli Affari Esteri dell'Uzbekistan, «Connettività e cooperazione in Asia centrale», a cui ho partecipato come relatore invitato (Tashkent, 19-20 febbraio 2019).

li, e regimi di governo (Ayoob 2002). Per evitare ciò, il leader diventa l'incarnazione della natura sovrana dello stato, non così dissimile dal Leviatano, e si presenta come un condottiero che ha portato il popolo all'ottenimento del dono più prezioso - la sovranità.¹⁶ In quello che sembra un eccellente esempio di socializzazione regionale, il presidente tagiko Rahmon sembra essere sulla via di una personalizzazione del potere ancora più crescente (ad esempio diventando 'Leader della Nazione' nel 2015, seguendo l'esempio di 'Elbasi' in Kazakistan e 'Turkmenbashi' e 'Arkadag' in Turkmenistan, e ottenendo di conseguenza immunità permanente) all'indomani di colloqui con i suoi pari regionali su 'stabilità' e 'sicurezza' nella regione in generale e in Tagikistan in particolare, con particolare attenzione alla protezione della sovranità nella regione.¹⁷ Una sovranità che spesso, nella narrazione dei leaders, non è il prodotto di processi di *path-dependency* come discusso sopra, ma è piuttosto il risultato di una lotta di liberazione (di cui il leader è di fatto il legittimo custode). Qualche anno fa Nazarbayev si riferì agli 'antenati' in lotta per l'indipendenza del Kazakistan per rispondere ad alcune provocazioni del presidente russo Vladimir Putin in merito alla fragile e quasi artificiale sovranità kazaka,¹⁸ mentre l'anno scorso il presidente Sooronbai Jeenbekov affermò nel Giorno dell'Indipendenza del Kirghistan, nella piazza centrale di Ala-Too, che

Oggi è il giorno della gioia per il vostro popolo che ha realizzato il suo sogno amato e raggiunto la sovranità. In questo giorno abbiamo alzato la bandiera della nostra indipendenza e detto al mondo intero che un nuovo paese indipendente è apparso... La libertà non può essere regalata, dovrebbe essere guadagnata in una lotta continua. Molti nostri figli e figlie del nostro popolo hanno sacrificato le loro vite per questo obiettivo.¹⁹

16 I riferimenti al Leviatano di Hobbes sono stati effettivamente discussi nel corso di diverse interviste con esperti kazaki, kirghisi e uzbeki. Inoltre, questo paragrafo è stato scritto dopo una passeggiata intorno a Dushanbe, la capitale del Tagikistan, in cui ho potuto vedere con i miei occhi la presenza pervasiva di immagini del presidente Rahmon in quasi ogni angolo - di fronte alle montagne del Pamir, tenendo la bandiera tagika, e salutando la gente adorante.

17 Si veda, ad esempio, URL <http://www.rferl.org/a/tajikistan-rahmon-life-long-immunity/27419474.html> (2019-11-25); URL <http://www.president.tj/en/node/9877> (2019-11-25); URL <http://www.independent.co.uk/news/world/europe/tajikistan-votes-to-allow-authoritarian-president-emomali-rahmon-to-rule-forever-a7048011.html> (2019-11-25).

18 URL <https://www.themoscowtimes.com/2014/09/01/kazakhs-worried-after-putin-questions-history-of-countrys-independence-a38907> (2019-11-25).

19 «People of Kyrgyzstan Made their Cherished Dream Come True and Achieved Sovereignty - jeenbekov». *Friday Central Asian News Service*, August 31, 2018 (English language, trad. dell'Autore).

5 Conclusioni

In questo articolo si è voluto analizzare il concetto di sovranità e la sua declinazione nella politica centrasiatrica. Seguendo la teoria della Scuola Inglese, la tesi principale sostenuta è che per capire il significato e la pratica della sovranità in Asia centrale è necessario partire dal presupposto che la sovranità non è un attributo o un possesso degli stati, ma è un'istituzione della società internazionale. Una volta inteso ciò, è possibile comprendere come un'istituzione, in quanto risultato di specifiche narrazioni e pratiche normative, possa modificarsi a seconda del contesto storico, geografico, sociale e politico - in altre parole, trattare la sovranità come un'istituzione permette di osservare e analizzare differenti processi di localizzazione, adattamento e messa in pratica del suo contenuto normativo, evitandone così la sua assolutizzazione. Questo ha permesso di mettere in luce il ruolo che il carattere autoritario e la natura postcoloniale della regione hanno nel declinare e modellare la pratica della sovranità in Asia Centrale. Sovranità, autoritarismo e postcolonialismo formano un nesso concettuale e politico inestricabile, che si rafforza ogni volta che una delle tre componenti è enfatizzata dai leaders regionali. La discussione offerta in questo paper ha mostrato anche come sia fondamentale comprendere l'evoluzione storica del concetto di sovranità e il contesto sociopolitico in qui esso si trova a essere esercitato e studiato.

Questo saggio ha, da un lato, cercato di delineare un'analisi teorica preliminare di come la sovranità sia esercitata in Asia Centrale alla luce del suo passato, incoraggiando studiosi della regione ad approfondire l'approccio che gli stati centrasiatrici hanno nei confronti delle norme internazionali. Dall'altro, ha cercato di mostrare le peculiarità dell'interpretazione centrasiatrica dell'istituzione della sovranità per aiutare e supportare il lavoro di *policy-making* che esperti e diplomatici portano avanti quotidianamente, con la speranza che questa analisi contribuisca a una maggiore e migliore comprensione degli ostacoli che spesso intercorrono tra le diplomazie occidentali e quelle centrasiatriche ogniquale volta vi siano aspetti inerenti e concernenti la sovranità di questi paesi.

Come già ripetuto, questo studio ha voluto offrire delle riflessioni e una teorizzazione preliminare - per ragioni di spazio, la vasta complessità del tema non ha potuto essere affrontata nella sua interezza. Per esempio, ciascuno dei tre nessi identificati nell'articolo (sovranità-autoritarismo, sovranità-postcolonialismo, autoritarismo-postcolonialismo) meriterebbe un'analisi approfondita a sé. Inoltre, come affermato nell'Introduzione, studi futuri possono focalizzarsi sulla specifica interpretazione della sovranità in ciascuno stato centrasiatrico. Tuttavia, la speranza è che questo articolo possa servire da spunto e da supporto per future ricerche sul tema della sovranità in Asia Centrale.

Bibliografia

- Acharya, Amitav (2004). «How Ideas Spread: Whose Norms Matter? Norm Localization and Institutional Change in Asian Regionalism». *International Organization*, 58(2), 239-75.
- Acharya, Amitav (2011). «Norm Subsidiarity and Regional Orders: Sovereignty, Regionalism, and Rule-Making in the Third World». *International Studies Quarterly*, 55(1), 95-123.
- Allison, Roy (2017). «Russia and the Post-2014 International Legal Order: Revisionism and *Realpolitik*». *International Affairs*, 93(3), 519-43.
- Ambrosio, Thomas (2008). «Catching the ‘Shanghai Spirit’: How the Shanghai Cooperation Organization Promotes Authoritarian Norms in Central Asia». *Europe-Asia Studies*, 60(8), 1321-44.
- Aris, Stephen (2011). *Eurasian Regionalism. The Shanghai Cooperation Organization*. London: Palgrave Macmillan.
- Ashley, Richard (1984). «The Poverty of Neorealism». *International Organization*, 38(2), 225-86.
- Ayoob, Mohammed (2002). «Inequality and Theorizing in International Relations: The Case for Subaltern Realism». *International Studies Review*, 4(3), 27-48.
- Baisalov, Ermek (2019). «Frederick Starr: For Central Asian States the Regional Cooperation is Important, But Not Integration and Loss of Sovereignty». CABAR, Central Asian Bureau for Analytical Reporting. URL <https://cabar.asia/en/frederick-starr-for-central-asian-states-the-regional-cooperation-is-important-but-not-integration-and-loss-of-sovereignty/> (2019-11-25).
- Bartelson, Jens (2006). «The Concept of Sovereignty Revisited». *European Journal of International Law*, 17(2), 463-74.
- Bull, Hedley; Watson, Adam (1984). *The Expansion of International Society*. Oxford: Clarendon Press.
- Buzan, Barry (2004). *From International to World Society? English School Theory and the Social Structure of Globalisation*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Cooley, Alexander (2019). «Ordering Eurasia: The Rise and Decline of Liberal Internationalism in the Post-Communist Space». *Security Studies*, 28(3), 588-613.
- Costa Buranelli, Filippo (2014). «May We Have a Say? Central Asian States in the UN General Assembly». *Journal of Eurasian Studies*, 5(2), 131-44.
- Costa Buranelli, Filippo (2017). «World Society as a Shared Ethnos and the Limits of World Society in Central Asia». *International Politics*, 55(1), 57-72.
- Costa Buranelli, Filippo (2018). «Spheres of Influence as Negotiated Hegemony – The Case of Central Asia». *Geopolitics*, 23(2), 378-403.
- Cummings, Sally N.; Hinnebusch, Raymond (2011). *Sovereignty After Empire: Comparing the Middle East and Central Asia*. Edinburgh: Edinburgh University Press.
- Dunne, Tim (2010). «The Liberal Order and the Modern Project». *Millennium*, 38(3), 535-43.
- Dunne, Tim; Reus-Smit, Christian (eds.) (2017). *The Globalization of International Society*. Oxford: Oxford University Press.

- Dunne, Tim; Wheeler, Nicholas J. (2004). «“We the Peoples”: Contending Discourses of Security in Human Rights Theory and Practice». *International Relations*, 18(1), 9-23.
- Gong, Gerrit W. (1984). *The Standard of Civilization in International Society*. Oxford; New York: Oxford University Press.
- Heathershaw, John; Schatz, Edward (eds.) (2017). *Paradox of Power: The Logics of State Weakness in Eurasia*. Pittsburgh: University of Pittsburgh Press.
- Hirsch, Francine (2005). *Empire of Nations: Ethnographic Knowledge and the Making of the Soviet Union*. Ithaca (NY): Cornell University Press.
- Holm, Minda; Sending, Ole Jacob (2018). «States before Relations: On Misrecognition and the Bifurcated Regime of Sovereignty». *Review of International Studies*, 44(5), 829-47.
- Holsti, Kalevi (2004). *Taming the Sovereigns: Institutional Change in International Politics*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Horsman, Stuart (1999). «Uzbekistan’s Involvement in the Tajik Civil War 1992-97: Domestic Considerations». *Central Asian Survey*, 18(1), 37-48.
- Jackson, Robert (2000). *The Global Covenant: Human Conduct in a World of States*. New York: Oxford University Press.
- James, Alan (1993). *States in a Changing World: A Contemporary Analysis*. Oxford: Clarendon Press.
- Jones Luong, Pauline (2002). *Institutional Change and Political Continuity in Post-Soviet Central Asia: Power, Perceptions, and Pacts*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Krasner, Stephen (1999). *Sovereignty: Organized Hypocrisy*. Princeton (NJ): Princeton University Press.
- Lewis, David (2011). «Sovereignty after Empire: The Colonial Roots of Central Asian Authoritarianism». Cummings, Hinnebusch 2011, 178-94.
- Lewis, David (2012). «Who’s Socialising Whom? Regional Organisations and Contested Norms in Central Asia». *Europe-Asia Studies*, 64(7), 1219-37.
- Linz, Juan José (2000). *Totalitarian and Authoritarian Regimes*. Boulder (CO): Lynne Rienner Publishers.
- Manning, Charles (1962). *The Nature of International Society*. London School of Economics and Political Science.
- Martin, Terry (2001). *The Affirmative Action Empire: Nations and Nationalism in the Soviet Union, 1923-1939*. Ithaca (NY): Cornell University Press.
- Moore, David C. (2001). «Is the Post- in Postcolonial the Post- in Post-Soviet? Toward a Global Postcolonial Critique», in «Special Topic: Globalizing Literary Studies». *PMLA*, 116(1), 111-28.
- Morozov, Viatcheslav (2015). *Russia’s Postcolonial Identity A Subaltern Empire in a Eurocentric World*. London: Palgrave Macmillan.
- Olcott, Martha Brill (1992). «Central Asia’s Catapult to Independence». *Foreign Affairs*, 71(3), 108-30.
- Roy, Oliver (2000). *The New Central Asia: The Creation of Nations*. London: I.B. Tauris.
- Ruggie, John Gerard (1983). «Continuity and Transformation in the World Polity: Toward a Neorealist Synthesis». *World Politics*, 35(2), 261-85.
- Ruggie, John Gerard (1993). «Territoriality and beyond: Problematising Modernity in International Relations». *International Organization*, 47(1), 139-74.
- Russo, Alessandra (2018). *Regions in Transition in the Former Soviet Area: Ideas and Institutions in the Making*. London: Palgrave Macmillan.

- Russo, Alessandra; Gawrich, Andrew (2017). «Overlap with Contestation? Comparing Norms and Policies of Regional Organizations in the Post-soviet Space». *Central Asian Survey*, 36(3), 331-52.
- Shadian, Jessica (2010). «From States to Polities: Reconceptualizing Sovereignty Through Inuit Governance». *European Journal of International Relations*, 16(3), 485-510.
- Sørensen, Georg (2016). *Rethinking the New World Order*. London: Palgrave Macmillan.
- Spivak, Gayatri Chakravorty et al. (2006). «Are We Postcolonial? Post-Soviet Space». *PMLA*, 121(3), 828-36.
- Suyarkulova, Mohira (2011). «Reluctant Sovereigns? Central Asian States' Path to Independence». Cummings, Hinnebusch 2011, 127-50.
- Thomson, Janice (1995). «State Sovereignty in International Relations: Bridging the Gap Between Theory and Empirical Research». *International Studies Quarterly*, 39(2), 213-33.
- Tishkov, Valery (1997). *Ethnicity, Nationalism and Conflict in and After the Soviet Union: the Mind Aflame*. London: SAGE Publications.
- Tlostanova, Madina (2012). «Postsocialist ≠ Postcolonial? on Post-soviet Imaginary and Global Coloniality». *Journal of Postcolonial Writing*, 48(2), 130-42.
- Tskhay, Aliya; Buranelli Costa, Filippo (in corso di stampa). «Accommodating Revisionism through Balancing Regionalism: The Case of Central Asia». *Europe-Asia Studies*.
- Walker, Robert. B. J. (1993). *Inside/Outside: International Relations as Political Theory*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Weber, Cynthia (1997). «A Genealogy of Sovereignty, by Jens Bartelson». *American Political Science Review*, 91(1), 228-9.
- Wheeler, Nicholas (2000). *Saving Strangers: Humanitarian Intervention in International Society*. Oxford: Oxford University Press.